FONDO TARRONI

ROMA, 28 Gennaio 1944 — Prezzo L. 1,00 — ANNO I - Nr. 11

VOCE OPERAIA

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI

ROMANI: ecco le vostre giornate!

Gli avvenimenti militari possono precipitare da un momento all'altro. Questo è il grande fatto nuovo per Roma: se non dobbiamo prevenire con l'immaginazione l'arrivo degli anglo-americani, dobbiamo però renderci ben conto che la situazione si sta capovolgendo. I giorni suonano a rintocchi di morte per i tedeschi.

La vera storia dell'Italia nuova, che risorgerà con la liberazione di Roma sta per comparire alla luce del sole.

A nessun romano sarà sfuggita l'apprensione, e anche la paura dei tedeschi e dei venduti fascisti di fronte a una realtà storica, che gli anglo-americani con la loro avanzata condizionano e assecondano, ma che, in realtà, si è maturata per l'iniziativa ed il lavoro delle nuove forze politiche, che il popolo italiano ha espresso dalla sua profonda, tragica, ma liberatrice esperienza bellica.

Tedeschi e fascisti fanno di tutto perchè la situazione si risolva in modo da non essere toccati dalla nostra rivolta.

Attenti dunque perchè oggi si gioca tutto.

Essere ben conscienti di questo, trovar subito il modo di prendere la situazione in mano, di dare il nostro stampo all'avvenire che si prepara significa garantire:

1) la salvezza immediata di ognuno di noi, per poter poi inserire il proprio lavoro nella ricostruzione del paese;

2) la salvezza della casa e della famiglia affinchè il nostro focolare non venga distrutto dalle razzie o dalla fame, e non si macchi dell'obbrobiosa collaborazione fascista. I nostri figli ricorderanno quello che noi in questi giorni decideremo di fare;

3) l'avvenire d'Italia: è morto il nazionalismo, è morto l'imperialismo; sotto i nostri colpi decisivi potrà morire il servilismo fascista organizzato dai tedeschi. Il popolo sta per conquistare il suo lavoro, con quelle armi che si è guadagnate dopo il tradimento delle classi dirigenti.

Oggi dunque gli interessi di ognuno e quelli del paese sono sulla stessa via: la storia nasce dalle decisioni del popolo.

Ma l'oppressione di tanti anni può ancora nascondere al popolo le sue forze ed è quindi assolutamente necessario che oggi, giunta l'occasione propizia, tutti sappiano e siano ben convinti che una decisa solidarietà organizzata potrà essere vittoriosa con certezza.

Ormai tutti sanno quali sono le solide organizzazioni politiche che guidano il popolo italiano e in particolare quello romano verso la nuova Italia e verso la nuova giustizia. Queste organizzazioni hanno mostrato nei difficili mesi passati di saper valutare con intelligenza ed affrontare con mordente ogni situazione. Ci conosciamo, sappiamo chi siamo, non ci possono essere sorprese questa volta. I rischi, le difficoltà, le apprensioni, le piccole vittorie conquistate coi denti, giorno per giorno, fanno di Roma un popolo cosciente ed organizzato, che sa muoversi, reagire difendersi, attaccare non per un ordine di piazza Venezia, ma per quelli che vengono dalle sue avanguardie politiche organizzate.

I tedeschi si stanno ritirando da Roma e se la loro situazione nella nostra città si è fatta tanto critica, questo è dovuto proprio al nostro continuo organizzato attacco; i tedeschi sanno che a Roma non tira aria buona per loro e ormai hanno dovuto scoprire le loro carte. Siamo alla fine, questo è il momento di dar l'ultimo colpo decisivo, di attaccarli con tutta la nostra forza. In Roma c'è una situazione di battaglia: una debolezza, un'esitazione, un passo falso in questo momento possono pregiudicare tutto quello che abbiamo faticosamente ottenuto in questi mesi. Siamo riusciti a far paura ai tedeschi, abbiamo fatto abbassare la testa ai nostri oppressori; non dare il colpo finale sarebbe rovesciare la situazione a loro favore e questo non deve essere mai.

Ma questo nostro attacco servirà anche e soprattutto a far morire completamente il passato: tradito in ogni minuto della sua tradito in ogni minuto dalla sua pace e della sua guerra dalla completa incapacità di tutta quella classe che fu e in qualche parte vorrebbe ancora essere classe dirigente, oggi ha direttamente nelle sue mani la possibilità di non farsi più ingannare da interessi che non siano i suoi.

Proprio per questo oggi giochiamo una carta decisiva: *possiamo* e *dobbiamo* mostrare al governo Badoglio che la situazione è nostra, che siamo coscienti dell'avvenire politico del nostro paese, coscienti del nostro sangue e della nostra forza, coscienti di avere espresso dalla nostra vita, dal nostro lavoro, dal nostro combattimento i nostri capi i nostri veri dirigenti di domani. Così muore il passato.

Così possiamo avvicinare il momento della pace, conquistarla durevolmente per domani.

Poichè oggi, soprattutto oggi, che la guerra di liberazione si presenta, in tutta la sua realtà, alle porte di Roma si decide del passato e dell'avvenire.

Bisogna resistere e combattere, attendere, guardare il cielo è delittuoso. E' mortale. Ci colpirebbe, duramente oggi, ci chiuderebbe l'avvenire.

Il momento atteso è giunto; ognuno di noi ha finalmente qualcosa da fare.

ROMANI!

La battaglia per la liberazione di Roma si è iniziata. Le truppe alleate si avvicinano alla nostra città. L'onore e la dignità nazionale ci vietano di attendere passivamente che la libertà ci venga restituita. É nostro dovere affrettare l'ora della liberazione partecipando con tutte le nostre forze a questa decisiva battaglia. Decisiva non solo per le sorti di Roma ma anche per quelle d'Italia, che dalla liberazione della capitale trarrà auspicio ed incitamento alla completa liberazione dal giuoco nazi-fascista.

ROMANI!

La nostra presenza nella lotta deve èssere disciplinata, consapevole, coraggiosa. Nessuna tregua dobbiamo dare al nemico, in ritirata. Dobbiamo attaccarlo in tutti i modi e con ogni mezzo. Colpirlo dovunque e comunque. Sabotarne le vie e i mezzi di comunicazione. Impedirne le distruzioni, le razzie, i saccheggi. Nessuno diserti il suo posto di resistenza e di lotta. Ciascuno senta l'impegno solenne che ancora una volta la storia assegna a Roma e si appresti ad assolverlo nel modo migliore. Affiancate l'azione eroica delle generose avanguardie dell'esercito nazionale di liberazione, inquadrate nei Corpo dei Volontari della libertà. Rinnovato insieme ad esse le gesta dei milanesi delle Cinque Giornate. Solo così vi mostrerete degni fin d'ora di annoverarvi cittadini della nuova Italia, popolare, democratica. Apprestatevi fin d'ora a sostenere con la vostra piena collaborazione l'opera di ricostruzione che sarà promessa dalla nuova autorità Municipale, espressa dalla volontà del popolo.

ROMANI!

La sezione di Roma del COMITATO di LIBERAZIONE NAZIONALE, organo comune delle forze politiche che in Roma abbandonata ai tedeschi hanno alimentato la resistenza, in quest'ora solenne vi chiama a raccolta nella lotta per la libertà e l'indipendenza della patria. La liberazione di Roma segna l'inizio della nuova storia d'Italia, di un Italia riscattata per sempre dalla vergogna fascista.

GUERRA ai fascisti e ai tedeschi!
Viva la libertà e l'indipendenza d'Italia!
La Sezione di Roma
DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

IL C. L. N. e il Movimento dei Cattolici Comunisti

L'opera quotidianamente svolta dalla nostra organizzazione in questi cinque mesi dell'occupazione tedesca ha ottenuto in questi giorni un esplicito riconoscimento.

Il polarizzarsi di vaste masse attorno alla nostra bandiera, l'attiva presenza in tutti i quartieri di Roma, la prontezza nell'assumere e nell'esplicare le giuste direttive di combattimento, la quotidiana presenza sul fronte della guerra nazionale, la continua opera di chiarificazione e di precisazione politica svolta dalla nostra stampa hanno portato il Movimento dei Cattolici Comunisti su quel piano che gli compete, hanno fatto sì che tutti riconoscessero nel nostro Movimento, da una parte un fatto nuovo di indubbia importanza nella futura vita politica italiana, dall'altra una delle forze più attive ed energiche presenti in Roma, sul fronte di combattimento contro l'occupante nazista.

La testimonianza più chiara sull'importanza presente e futura, sulla capacità di presa politica, di mordente tra le masse, in una parola, sul valore del Movimento dei Cattolici Comunisti è stata fornita, proprio in questi giorni decisivi per le sorti di Roma e del nuovo governo del popolo italiano, dal Comitato di Liberazione Nazionale.

La sezione romana del C.L.N., udito il parere del Comitato di Liberazione Nazionale Centrale, ha infatti deciso di riconoscere ufficialmente la collaborazione del Movimento alla politica del C.L.N. Questo riconoscimento ufficiale, attuandosi praticamente, comporta i contatti più stretti tra il Movimeno dei Cattolici Comunisti e la sezione romana dle C.L.N.. Le decisioni prese in seno alla Sezione Romana vengono immediatamente e direttamente comunicate alla direzione del nostro Movimento, e parallelamente, viene contemplata la necessità che la Sezione Romana ascolti e discuta il parere, il punto di vista, i suggerimenti del Movimento rispetto all'evolversi della situazione politica. Discende ugualmente dalla decisione del riconoscimento ufficiale che nei comitati zonali del C. L. N. sieda, a stretto contatto con i rappresentanti dei sei partiti presenti nel Comitato di Liberazione Nazionale Centrale, un rappresentante del Movimento dei Cattolici Comunisti.

Siamo sicuri che non sfuggirà a nessuno l'importanza di questa nuova sistemazione.

Non sfuggirà a nessuno, non solamente perchè appare sufficientemente chiaro che il C.L.N. non è un organismo chiuso, non è affatto, come qualche intemperante, pienamente inconsapevole delle necessità della situazione italiana ha voluto arbitrariamente e scioccamente definirlo, un "monopolio politico", ma è invece quanto mai aperto ad accogliere, o perlomeno a comprendere e a riconoscere quelle forze nuove, che la situazione politica italiana naturalmente esprime come effettivamente positive, come reale portato di bisogni e di esigenze delle masse.

Il fatto stesso che il C.L.N. si è limitato a riconoscere semplicemente il Movimento e non ad accoglierlo in pieno, alla pari dei sei Partiti, sia pure unicamente in seno alla Sezione Romana, è dimostrazione di alta prudenza politica. Fu morbo esiziale della politica prefascista la molteplicità discorde di partiti che sorgevano o perduravano artificiosamente senza alcun vero contatto con le masse popolari. E' ancora malattia indubbia della vita politica italiana questo ripullulare fittizio di movimenti e di partiti astratti da ogni vivo contatto con le masse, ripullulare cui assistiamo dopo il 25 luglio. Bloccare sin dagli inizi un simile fenomeno è uno dei primi compiti e dei più importanti per gli uomini politici sinceramente preoccupati delle sorti del paese. E' quindi giusto, è quindi documento di capacità e di sapienza politica la decisione presa nei confronti del Movimento; decisione che significa in definitiva questo: riconoscere che il Movimento, per le sue capacità di organizzazione e mobilitazione di masse, e per la sua condotta politica, nettamente si distacca dagli altri movimenti o partiti non presenti in seno al C.L.N., e nello stesso tempo, attendere giustamente nuove e magari più ampie prove di maturità organizzativa e di continuità politica, per accogliere definitivamente e pienamente il Movimento accanto ai sei partiti del C.L.N.

Il C.L.N. si è infatti ispirato, nel riconoscere ufficialmente la collaborazione del Movimento dei Cattolici Comunisti, all' esatto principio di accettare e di riconoscere unicamente quelle organizzazioni politiche che abbiano dimostrato di possedere delle forze effettive e che abbiano condotto una seria politica ispirata alla linea del C.L.N. e quindi, in definitiva, una politica consona ed ispirata ai più alti interessi del paese.

E' titolo di fierezza per noi che il C.L.N. abbia riconosciuto nel Movimento proprio tali requisiti; siamo cioè oggi doppiamente consapevoli, per la testimonianza della nostra coscienza e per la ammissione esplicita degli altri partiti, che la nostra azione politica si è sempre ispirata non ad interessi particolari del Movimento, ma agli interessi del Movimento, che cioè, in definitiva, lottando per le nostre convinzioni politiche, lottando per le masse lavoratrici cattoliche, abbiamo lottato e lottiamo per l'Italia.

Ma la decisione del C.L.N. ha un valore immediato e praticissimo; dati gli stretti collegamenti politici tra la Sez. Rom. e il Movimento oggi, in questi giorni tragici e decisivi, in cui si gioca tutto, la salvezza personale di ogni cittadino, le sorti di Roma, l'avvenire del paese, tutte le avanguardie politiche, tutte le forze effettive presenti in Roma sono un blocco solo; un blocco pronto a combattere, pronto a battere il nemico occupante.

La battaglia per Roma si inizia nelle condizioni migliori; nella solidarietà piena, compatta, incondizionata di tutte le forze politiche veramente vive.

Il Movimento dei Cattolici Comunisti da parte sua saprà essere uno degli elementi più forti di questa compattezza, una delle avanguardie più avanzate della lotta del popolo romano; combatterà come ieri, sempre, innanzitutto, per i più veri interessi del paese.

Prepararsi alla lotta

Tutti hanno ormai, compreso che il momento della liberazione è vicino. Le divisioni anglo-americane sono sbarcate a Nettuno e si stanno avvicinando a Roma di cui già scorgono il profilo all'orizzonte: esse si preparano ad attaccare e a sconfiggere l'invasore tedesco.

Roma si troverà nel pieno della lotta. Roma dovrà avere il suo ruolo nella battaglia che porterà alla sua liberazione.

La battaglia che probabilmente si effettuerà alle porte della nostra città non ha come scopo solamente la liberazione di essa, ma soprattutto quello di tagliare le vie di scampo ai centomila tedeschi che si vogliono ritirare a nord dal fronte del Garigliano, per portare altra distruzione in altre provincie della nostra Patria.

E' una necessità assoluta che il piano alleato riesca in pieno: non solo Roma si salverà, ma si eviteranno nuove battaglie sanguinose e distruttrici sul nostro suolo.

Se noi Romani sapremo collaborare al momento opportuno con tutti i mezzi con le forze alleate, l'odiato invasore sarà sbaragliato, la nostra città sarà salva, la liberazione intera della nostra patria sarà affrettata. Se noi staremo passivi in attesa, i tedeschi potranno scagliare tutte le forze disponibili contro gli alleati, rendendo forse possibile un loro insuccesso. Se al contrario Roma diventerà un'entità combattiva, uno strumento di guerra, i tedeschi saranno presi tra due fuochi, di cui uno, quello Romano, incontrollabile e per nulla valutabile nella sua entità.

COME OTTENERE TUTTO QUESTO?

Per ora sabotare con ogni mezzo la macchina bellica tedesca, adoperando tutti i mezzi più astuti e sotterranei, interrompendo i collegamenti spargendo i chiodi per le strade di maggior traffico militare, dando indicazioni opposte a soldati tedeschi.

Le donne ai mercati, alle file, comincino sin da ora a gridare il loro odio contro l'invasore che ha rubato persino gli automezzi ai mercati generali, per aumentare l'affamamento della Capitale.

Impedire che i banditi tedeschi mettano in atto il loro progetto, accuratamente preparato dietro ordine preciso di Hitler, di distruggere quelle opere pubbliche, che non solo assicurano i servizi indispensabili alla popolazione di Roma, ma che danno anche lavoro a migliaia di vostri compagni. Di conseguenza sorvegliare attentamente gli stabilimenti del gas, le centrali elettriche, gli acquedotti, i depositi delle vetture tramviarie, le tipografie dei giornali, le stazioni radio, ecc. Se notate qualche cosa di sospetto, date subito l'allarme senza perdere un istante. Fate correre la voce, INSORGETE.

I tedeschi vogliono risparmiare il massimo delle forze necessarie a garantire la tranquillità loro nella città, per sottrarle il meno possibile alla linea del fronte.

I nostri movimenti sono quindi oggi enormemente più facili.

ANCHE VOI DOVETE AGIRE!

Proteggete i patrioti, date loro aiuto, date loro le notizie esatte sulla presenza del nemico in date zone, sulla sua consistenza. Chi ha armi scenda in campo ad ingrossare le file. I medici fin da ora facciano scorte di materiale sanitario e si propongano tassativamente di assistere e ricoverare i patrioti feriti. I sacerdoti siano pronti a fornire il soccorso spirituale a chi è morente, quando la loro coscienza non ordini di animare con la Croce la spada del Popolo che combatte. Le donne, conforme alle posibilità dell'ora cerchino e diano anche fondo alle sia pur scarse riserve di generi di conforto, per rianimare i combattenti.

IN UNA PAROLA, ROMANI, FATE SENTIRE IL VOSTRO CALORE DI ATTIVO AFFETTO. LA VOSTRA DECISA COLLABORAZIONE CON COLORO CHE OFFRONO LA VITA PER LA SALVEZZA DI ROMA E DELLA PATRIA.

Ogni esitazione non è solo viltà, ma anche tradimento.

Facciamo un sol blocco contro i banditi hitleriani: essi possono e devono essere sopraffatti. CHE CIASCUNO SI CONVINCA DI QUESTO;; possono essere vinti, perchè non sono più in grado di tener testa alla massa degli alleati; e non hanno tute le forze necessarie per curare tutti i fronti. DEVONO ESSERE SOPRAFFATTI perchè ne va della salvezza nostra, delle nostre famiglie, delle nostre case, dei nostri beni comuni.

RESISTERE

Sono questi gli ultimi giorni dell'occupazione nazista: i giorni in cui i tedeschi dovrebbero effettuare il proposito, spesso minacciato, di asportare da Roma, prima di abbandonarla, tutto ciò che può esser loro utile; di razziare, per trascinarli pia con sè, tutti gli uomini validi.

Effettivamente essi hanno, in queste ultime ore, effettuate razzie in varie zone della città, hanno asportato tutti gli automezzi e il personale addetto ai Mercati Generali. Sono questi gli episodi più salienti del loro banditismo. Tuttavia non si tratta ancora della razzia e del sacchegio in grande stile. E' molto probabile però che tali operazioni in grande stile, saranno almeno parzialmente tentate, sebbene la loro posizione sia oggi tutt'altro che rosea, possiamo dire senza esitazione che è critica.

Lo sbarco alleato infatti ha sorpreso i nazisti e li ha posti di fronte al gravissimo problema di ritirare rapidamente le divisioni impegnate sul fronte di Cassino prima che gli alleati arrivino a tagliare le maggiori vie di comunicazione con il nord. Questo non significa ancora che i nazisti che si trovano in Roma siano scompaginati o sconvolti e vogliamo desistere completamente dai loro propositi, significa però che dipende essenzialmente dall'atteggiamento della popolazione romana il farli fallire.

Significa anche che il compito del popolo romano di difendere la sua città sarà particolarmente facilitato dalle circostanze: condizione infatti essenziale alla riuscita del piano tedesco di distruzione e di razzia, nelle attuali critiche condizioni, con gli eserciti alleati incalzanti, è la passività della popolazione romana.

I nazisti non hanno tempo di domare la resistenza della popolazione romana. I nazisti prendono e portano via dove possono farlo impunemente senza incontrare resistenza. I nazisti agiscono isolatamente, senza ordine e senza coordinamento. Bisogna *impedire* che essi possano agire con ordine e coordinamento.

Non bisogna esitare un istante: ogni attacco deve essere prontamente rintuzzato, ogni razzia, ogni saccheggio impedito. In nessun punto i tentativi dei tedeschi devono poter riuscire. La resistenza deve essere audace, spregiudicata; i nazisti non hanno tempo, gli eserciti alleati sono a pochi chilometri dalle porte della città.

Resistendo alle razzie, impedendo i saccheggi, rifiutandosi di sgombrare i quartieri o le vie di cui essi hanno bisogno per transitare più rapidamente non soltanto salviamo noi stessi, i nostri averi, i nostri figli, ma collaboriamo effettivamente con le truppe alleate, rallentiamo e sabotiamo la ritirata nemica.

Perchè tale resistenza sia veramente efficace è necessario che sia organizzata e solidale. La solidarietà è l'arma più forte, più sicura.

Non si può reagire isolatamente: deve reagire l'intero fabbricato al primo tentativo di saccheggio, di sgombero e di razzia. Deve correre in aiuto del gruppo minacciato tutta la via, se è necessario tutto il quartiere. Se i tedeschi si avvicinano con intenzioni ostili, si deve impedire loro il passaggio barricando la casa o la via. La solidarietà si può esplicare in mille forme diverse, la situazione concreta suggerire mille forme di difesa e di lotta: quello che conta è essere in molti, essere uniti, essere decisi. Contro un blocco di popolazione decisa, che minaccia di trascinare alla rivolta tutto il quartiere e i quartieri vicini, i tedeschi non agiscono.

LA SEPRAL

Dal giorno 25 a Roma non c'è mercato. I nazisti hanno saccheggiato i Mercati Generali, hanno portato via tutti i camion che servivano al trasporto viveri e razziato il personale addetto.

I nazisti si preparano a saccheggiare tutti i depositi, tutti i magazzini, tutti i negozi: da un momento all'altro può venire lo stato di emergenza. La *Sepral*, i giornali hanno sempre platonicamente invitata la popolazione a fare provviste: in realtà da mesi non si distribuiscono nemmeno le razioni dovute; e ai posti di blocco attorno a Roma veniva sequestrato ogni sacchetto di patate o di fagioli o di farina o ogni pezzetto di lardo che il cittadino previdente cercava di procurarsi in campagna facendosi i suoi bravi chilometri a piedi.

Si venga dunque finalmente incontro ai bisogni della popolazione: qualche cosa è rimasto ai Mercati Generali, esistono ancora magazzini pieni e negozi provvisti delle derrate di prossima distribuzione: ne venga fatta immediata distribuzione: penserà ogni cittadino a difendere le sue provviste e potrà farlo tanto più agevolmente nella propria casa che non quando le derrate sono riunite in un magazzino, pronte per essere portate via dai tedeschi.

Dal canto suo la popolazione richieda energicamente questa distribuzione: si facciano proteste collettive davanti ai negozi dove si è prenotati, davanti agli uffiici annonari, ai mercati generali e ai mercatini rionali.

Del resto sappiano i signori della *Sepral* che la resa dei conti è imminente: chi ha collaborato con i nazisti nell'affamare il popolo romano sarà giudicato come merita.

Cattolici in prima linea

Il Movimento conta ormai larghe masse, ha una tradizione viva di passione, di sacrifici, di combattimento; tanti di noi hanno sperimentato la vita clandestina, le carceri fasciste, le camere di tortura. Nell'attività dei GAP, nelle manifestazioni d'ogni genere siamo stati in questi cinque mesi, fra i più numerosi e attivi e pronti a pagare di persona. Questo dà il diritto di parlare anche a noi; e forse, fra i cattolici, soprattutto a noi.

E di ripetere ancora una volta, e più che mai forte in questo momento: ricordiamoci tutti di non identificare lo spirito cristiano colla pavidità e il conformismo. «Che questa insensata bufera passi e ritireremo fuori la testa dal guscio, pregando Iddio che altri s'incarichi della nostra salvezza »; una simile massima porta la marca del più vile egoismo borghese, non certo quella cristiana. La bufera non è insensata, è la lotta fra due partiti, uno solo dei quali rappresenta la giustizia e la libertà; nè alcuno deve sperare gratuita salvezza dalle mani altrui senza collaborarvi. La rassegnazione cristiana non è passiva acquiescenza agli eventi, nè tanto meno fuga; ma è prontezza al sacrificio personale ossia lotta energica al servizio del bene.

Abbiamo cercato, finora, di rendere la nostra testimonianza nel campo politico; di dimostrare che i cattolici possono non essere reazionari, ritardatari, scettici, vili; che anzi il loro stretto dovere di cattolici è di essere ovunque in prima linea, nella più infiammata intransigenza morale. Vorremmo ora essere, in questo momento di prova, non più i cattolici d'un partito, ma tutti i cattolici; si tratta di difendere l'Italia, il che più che mai in questo momento coincide colla difesa della giustizia e dell'avvenire: si tratta di difendere Roma. Molto dipenderà certamente, per la sorte futura degl'italiani e dei cattolici, dal contegno che terranno in quest'occasione i romani e i cattolici romani. Che tutti sentano questo; e che la preghiera di ciascuno non sia quella del fuggiasco, ma quella del combattente.

E' forse questa la grande occasione che ci si offre. Dopo anni e anni di alleanze reazionarie, dopo sciagurati periodi di cecità storica e di « nè eletti nè elettori », è forse questa la grande occasione di far sì che di nuovo i cattolici siano degni del cristianesimo.

SEGUIRE I COMBATTENTI ORGANIZZATI

A Roma, in questi mesi di occupazione nazista, ci sono stati i combattenti di prima linea, c'è stato chi ha lottato contro i tedeschi rischiando ogni giorno, ogni ora la vita come in trincea; ci sono stati partigiani sulle montagne, ma ci sono stati partigiani anche nelle città; ed è bene che la popolazione sappia che ha rischiato la pelle e sofferto ogni sorta di disagi tanto il GAP quanto la redazione di un giornale clandestino o l'organizzatore politico o sindacale: tutta la popolazione romana ha resistito, tutti si sono sentiti mobilitati come un esercito in guerra contro l'occupante: la prima linea, le pattuglie avanzate di questo esercito sono state le organizzazioni politiche.

Questa prima linea ha subìto i colpi più forti, ha tenuto duro, ha resistito per sè e per tutto l'esercito che le era dietro, cioè per tutta la popolazione, per i disoccupati, per le donne, per i giovani.

Questa prima linea ha difeso gli altri dai colpi più gravi del nemico. E gli altri — tutta la popolazione — di rimando ha sostenuto, quando più quando meno, le pattuglie avanzate della resistenza. Questa reciproca solidarietà ha permesso la resistenza di tutti in questi mesi: questa reciproca solidarietà deve far vincere la battaglia finale. Tra l'avanguardia e l'esercito ci deve essere oggi l'unione più stretta. Oggi avanguardia ed esercito devono essere un blocco solo.

Come fare questo blocco?

Anzitutto tutti si devono sentire mobilitati in queste giornate decisive: ognuno si prodighi, singolarmente attorno a sè: raccolga e curi il patriota ferito nell'azione di attacco ai tedeschi, nasconda il partigiano che esce, agisce fulmineo sulle vie, sui mezzi di trasporto nemici, sabota e deve poi sparire: ogni casa sia aperta al patriota che cerca rifugio e nascondiglio.

Tutti si sforzino di dare indicazioni precise ai patrioti circa la posizione, i movimenti, l'entità dei nazisti: tutti abbiano gli occhi ben aperti, perchè ogni notizia può essere preziosa, può salvare delle vite, può permettere un'efficace azione di sabotaggio. Nessuno dia invece indicazioni esatte ai tedeschi: è dovere preciso di tutti far deviare le ricerche tedesche, rendere introvabili i patrioti. Se i tedeschi si informano, nessuno ha visto passare i patrioti e può dare indicazioni, oppure deve dare indicazioni false che confondano i nazisti.

Ma questo contributo che ciascuno singolarmente può e deve dare non è tutto, non è sufficiente a fare quel blocco di avanguardia ed esercito che è condizione indispensabile della vittoria.

Questo blocco si costituisce quando tutta la popolazione segue le parole d'ordine lanciate dai partiti. Ripetiamo: i combattenti di prima linea non sono solo i GAP, ma tutti coloro che cercano di guidare le masse nella resistenza e nella lotta con tutti i mezzi verso una vitoria, che è essenzialmente politica. Fare quello che i partiti del C.L.N. dicono di fare significa essere solidali con l'avanguardia, sorreggerla nel suo sforzbo, vincere definitivamente quella battaglia che significa finalmente per le masse popolari respiro, libertà, giuste rivendicazioni.

Seguite le parole d'ordine dei partiti, momento per momento. Essi che sono stati sempre presenti nella lotta, possono guidare le masse, indicare il tempo opportuno dell'attacco, della ritirata strategica, della sortita in massa. Sanno far risparmiare le forze, guidandole nel modo più efficace. La popolazione allora sarà veramente e concretamente solidale con i combattenti di prima linea, farà sì che i loro sforzi siano veramente efficaci per la sua propria difesa, per la sua propria vittoria.

PROBLEMI IDEOLOGICI

LA PATRIA

I gravissimi equivoci che gravano per pigro tradizionalismo e per delittuosa malafede sul concetto di Patria conducono in momenti come questi a pericolosi sbandamenti dell'opinione pubblica e a conseguenze che possono ostacolare non poco il progresso degli uomini verso una nuova ed effettiva giustizia sociale.

Non si tratta qui di fare un'analisi storica o teorica compiuta intorno all'argomento. Sarà sufficiente chiarire alcuni punti fermi di orientamente nella ridda delle affrettate e interessate definizioni delle malsane propagande.

D'altra parte per noi italiani la urgenza di questa chiarificazione è anche più necessaria: il sangue di tutti i nostri morti sul fronte della guerra del fascismo imperialista, vicino alle macchine del loro lavoro, sotto i colpi del plotone d'esecuzione fascista o nazista, tutte vittime inconsapevoli o coscienti dell'unica oppressione, chiedono la giustizia di parole chiare, parole che scindano la responsabilità dell'oppressore imperialistico dal sacrificio profondamente umano dei soldati caduti combattendo, parole che mettano in chiaro la costruttività nazionale dei comunisti fucilati.

* * *

Se il concetto di Patria viene liberato dalle sovrastrutture borghesi-nazionalistiche — e quindi imperialistiche — possiamo toccare la sua realtà concreta.

Sotto alla parola Patria c'è appunto una realtà legata alla struttura stessa dell'essere umano: è la comunità di lingua, di temperamento, di cielo, di terra. E' una collettività senza limiti precisi perchè alle sue estremità tende a confondersi colle nazionalità vicine, ma è comunque una collettività con peculiari tendenze e caratteri.

La Patria è dunque una realtà naturale che, per se stessa, è fuori della storia umana, è una realtà che condiziona i processi storici dell'uomo e li colorisce con i temperamenti caratteristici di ogni popolo, ma non è inventata dall'uomo, non è costruita colle sue mani; e il rapporto di amore che ogni suo singolo componente ha con essa, è un naturale dato di fatto psicologico.

Questa Patria come dato naturale ed affettivo della coesistenza umana non ostacola ma anche non provoca di per sè nessun progresso umano.

Essere italiano ad esempio significa essere una varietà psicologica e naturale di uomo, e i vincoli affettivi che ci uniscono sono i vicoli di una più grande famiglia, che ha certe naturali tendenze verso una tipica congenialità e un insieme di prassi tradizionali ed abitudinarie che possono essere positive o negative.

Oltre a questo non possiamo andare: tutti gli altri predicati o attributi del concetto di Patria sono sovrastrutture storte, residuati di miti passati e quindi, oggi, inganni.

Precisando: il concetto di Patria è affiorato a un certo punto nella storia sociale umana ed ha preso un tipico colore politico e giuridico. Nell'epoca romantica la Patria era divenuta strumento e vessillo di liberazione ed allora la Patria come concetto e mito politico rappresentò una verità, un positivo elemento di progresso in quanto indusse gli uomini a sollevare il capo dalle angustie dei tradizionali egoismi feudali per tendere a un primo stadio di fratellanza umana col riconoscersi solidali nella collettività nazionale. E fu certo un grande passo questo, specie se si considera ch'esso si unì variamente all'altro fondamentale passo della coscienza civile umana: quello della Rivoluzione francese. Il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge s'incontrò con le aspirazioni dei popoli oppressi e la lotta contro i privilegi fu l'arma più potente delle lotte d'indipendenza dei popoli.

Nella parola « libertà » questi due motivi addirittura si fusero e confusero fortificandosi a vicenda. Chi parlava di sentimento patrio parlava allora implicitamente di libertà, d'uguaglianza, di fraternità. Combattere per la Patria, morire per essa non era solo uno slancio mistico o un'accondiscendere ad una delle naturali passioni dell'anima umana: era lottare e morire per il progresso, il che significa in ultima analisi lottare per il maggior bene di tutti gli uomini del mondo.

Ma il mondo non si ferma nel suo progresso e i miti — soluzioni provvisorie fallacemente credute come definitive — cadono.

Non cade quella positiva spinta che si trova in ogni uomo verso il più, verso il meglio, in ultima analisi verso il bene: essa riaffiora dietro ad ogni caduta, rinasce e risorge tra le macerie e i disastri. E tutto ciò che fu positiva scoperta o movente di liberazione e che ora tende a mantenersi per puri motivi di stagnanti tradizioni, di abitudini mentali, di egoistici interessi di classe non può non subire la condanna e l'assalto da parte di quei principi, di quel programma, di quel partito che oggi raccolgono e concretano le aspirazioni nuove di tutto il mondo umano.

Il *concetto* di Patria, venute a cessare le condizioni storiche nelle quali rappresentò la punta del progresso, divenne e diviene sempre più concetto troppo angusto e inadeguato ai problemi sociali di oggi. E il *sentimento* di Patria degenerato nel *nazionalismo*, diviene strumento e sostegno dell'imperialismo, dando origine da un lato all'oppressione del medesimo sentimento negli altri popoli e dall'altro all'oppressione degli stessi appartenenti a una Patria, per mezzo di un falsissimo « dovere ».

Il sentimento ed il concetto di Patria dunque non potranno ormai più, per sè stessi, rappresentare un dovere e se il mito della Patria fu strumento di liberazione, terminato il suo ufficio deve essere distrutto in quanto mito.

Non si può tornare indietro e rifarsi più ingenui di quel che si è: si finisce in quei patriottardismi che coprono il mostruoso indifferentismo contemporaneo.

Ma una volta che le nuove condizioni storiche abbiano distrutto — come difatti avviene — il « mito » politico e internazionale della Patria, oggi tipico sfruttamento oscurantista borghese, rimane pur qualche cosa. Rimane la patria col p minuscolo, quella patria a cui in fondo veramente teniamo, purificata e pienamente conquistata, proprio perchè non più oggetto e strumento di discordia, ma formatrice della nostra sensibile densità umana. Questa patria veramente non può morire e, diverrà anzi sempre più, attraverso le nuove tappe del progresso sociale, possesso e fruizione di tutti i membri della collettività umana; diverrà l'affettuoso e dolce dono di conforto e di intima comunicazione a chi non l'avrà nominata invano combattendo sui nuovi confini del progresso sociale.

Anche la famiglia nei primordi della storia umana è stata strumento di liberazione come lo fu ieri la Patria. Oggi famiglia e patria non sono più armi di battaglia politica. E dobbiamo lamentarci per questo? E non invece ringraziare i secolari sforzi umani di buona volontà che ci hanno procurato il pacifico possesso politico delle due patrie: famiglia e nazione?

* * *

Ma per noi cattolici l'argomento Patria deve essere considerato sotto un altro e più profondo aspetto. Troppo spesso nei nostri ambienti per così dire ufficiali la Patria viene presentata come dovere intermedio prima di arrivare a Dio, come un dovere parziale o imperfetto che si compirebbe in quello della gloria di Dio, qualcosa insomma di integrante alla nostra religione.

Non è necessario precisare oltre: ogni cattolico conosce simili confusioni ideali e morali per averne letto su giornaletti quietistici od averne udito dalla bocca di certi cappellani militari. E' evidente che nelle cose dello spirito non si può dividere e ritagliare coi nostri mezzi umani che sono materiali. Quindi niente di più grottesco di un dovere intermezzo, di una patria angelicata.

Ma soprattutto, e ciò si deve dire forte e a tutti, niente di questo c'è nella nostra religione rivelata. E del resto è mai possibile che una Rivelazione dataci per adorare Dio in « spirito e verità » possa contenere dei compromessi così fallaci e transeunti col mondo? E' scritto « transit figura huius saeculi », « Passa la scena di questo mondo ».

C'è in proposito una frase precisa del Cristo che dice: « Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me »; e se il Cristo ci ha detto questo riguardo alla patria più vicina, quella familiare, tanto a maggior ragione lo dice per la patria nazionale.

La nostra religione non condanna per sè stesse, nè famiglia, nè nazione; se anche, a questo proposito, leggiamo nel Vangelo, osserviamo che la presenza di Maria sua Madre, fa compiere a Gesù il miracolo delle nozze di Cana, e che Gesù stesso piange sulla rovina di Gerusalemme. Poichè il Cristo oltre che vero Dio era anche vero Uomo ed aveva in sè, con pienezza, tutta la sensibile densità umana. Ed ecco che la nostra Religione Rivelata conferma in pieno quello che sopra si è affermato sulla realtà naturale della patria.

Nessun dovere quindi di amare il padre o la madre o la patria più di quanto non si debba amare tutti gli uomini nella carità di Dio. La nostra religione ci comanda l'amore di carità condensato in quel comandamento che contiene in sè tutta la legge: ama Dio e ama il prossimo come te stesso. L'amore naturale, i sentimenti umani, tutto ciò che forma la nostra esistenza personale spontanea come è venuta al mondo con la nascita, non possono essere comandati perchè ci sono stati dati come strumenti e mezzi per le opere della carità.

Il 4° comandamento non dice di amare o di adorare il padre e la madre ma di *onorarli*; e veramente *il solo modo* di onorare il padre e la madre e la terra dei nostri avi è quello delle opere che glorificano Dio.

Quelle opere che si concretano nei doveri del proprio stato, che vengono compiute cioè con purezza di cuore sulla via del progresso umano.

* * *

Questa è *l'indicazione eterna* che l'unica Religione ci dà nei confronti dei nostri rapporti con la patria. Nella situazione sociale storica la vera scienza politica, il Materialismo storico, concreta con efficacia odierna quella indicazione.

Il manifesto dei comunisti dice: « i proletari non hanno patria ».

Sì, non l'hanno, e non l'hanno perchè il capitale la strappa ad essi e facendosene strumento di oppressione, giunge fino a farla vituperare. Ma il proletario non vitupera la patria che ha nel suo cuore e nel suo sangue, luogo dei suoi padri, dei suoi figli e del suo lavoro. Vitupera la *Patria* del borghese imperialista e la vitupera tanto più in quanto il borghese gli porta via la *patria* facendosene un oggetto ad uso e consumo suo, rivestendola di forme e di addobbi che il proletario non sente come suoi. Al cinematografo, nei giornali, nei libri la patria ha una faccia capitalistica; le parole, i gesti, gli ambienti, i problemi, le passioni (quando ci sono!) descrivono qualcosa che al proletario non può che destare malsana invidia o sacrosanto odio, perchè odio contro il male.

Poi arriva la guerra ed il bennato borghese imperialista induce e costringe il proletario a difendere con il suo sangue quella Patria camuffata o peggio lo spinge ad imporla alle altre nazioni. E il proletario ancora non pienamente consapevole della sua forza, preso alle strette, con la minaccia della perdita dei diritti civili per la sua famiglia se diserta, va sui campi di battaglia, e combatte e muore per un'estrema forza di dignità umana, ma senza capire, senza sentire perchè muore. Egli non ha soldi per farsi imboscare. Si imbosca invece il borghese figlio di papà che ha gridato all'università: viva la guerra fascista; quella guerra che il padre, fascista per convenienza finanziaria, ha preparato.

E allora succede quello che è naturale: gridare viva la guerra fascista non vuol dire crederci e a casa si sta meglio, perchè una cosa è far soldi e far soldi con la preparazione e lo sfruttamento della guerra, un'altra cosa è farla sul serio dove è scomodo e pericoloso: in tal modo i proletari vestiti in grigioverde traditi dalla classe dirigente, in mezzo agli ordini errati, rimasti senza viveri e senza munizioni, vengono in grandi masse di centinaia di migliaia condotti prigionieri in tutte le parti del mondo.

DISCIPLINA PROLETARIA

L'ordinata vita di partito sostiene il militante nella lotta, nella risoluzione dei vari problemi politici che gli si presentano.

Esistono tuttavia momenti di tensione e di crisi in cui le situazioni si accavallano con un ritmo vertiginoso, che non sempre permette a chi le vive di rendersi ben conto del loro svolgimento, di avere veramente il polso della situazione politica; situazione in cui il militante sente che è necessario raccogliere tutte le energie per fronteggiare gli avvenimenti in cui non c'è più l'appoggio, il sostegno della "routine", del ritmo quotidiano della vita organizzativa. In questi momenti è facile perdere la testa, non saper più guidare le masse, divenire "codisti", lasciarsi sbalestrare da ogni nuovo fatto improvviso.

E' bene che i militanti abbiano chiaro che le giornate che ci si preparano saranno quanto mai caotiche e confuse: assisteremo infatti al crollo delle vecchie autorità; le masse si troveranno abbandonate a loro stesse in un momento in cui l'assenza degli abituali punti di riferimento ingigantirà nella loro psicologia gli eventuali pericoli. Dall'esaltazione immatura al panico più ingiustificato, dobbiamo attenderci le più opposte reazioni della massa, a questo si aggiunga la confusione apportata dalla quinta colonna nemica, dagli elementi fascisti, come pure dagli elementi irresponsabili in genere.

In tale situazione è compito delle avanaguardie politiche mantenersi al timone, affermarsi come autorità, *tutelare l'ordine, tenere fortemente in pugno la situazione.*

Come è possibile assolvere tale compito?

Mantenendosi organizzazione nella disorganizzazione. *Conservando cioè l'unità organizzativa, i collegamenti, lo spirito di ordine.*

Come è possibile raggiungere questo risultato? Attraverso una disciplina proletaria.

Che significa disciplina proletaria? Ogni militante deve avere coscienza, deve sentirsi, sempre in ogni momento, parte integrante dell'organizzazione, parte cioè attiva ed operante *di un corpo unitario e collegato, con precisi compiti da assolvere. Avere sempre ben presente cioè, in ogni momento, in quali condizioni e verso quali obbiettivi si muove e tende tutta l'organizzazione, tutto il corpo di cui si fa parte.*

Per sentire fortemente questo legame organizzativo anche ove ci si trovi per caso a dover agire capace di interpretare la situazione nuova non più al lume delle specifiche direttive centrali, ma al lume della generale ideologia, al lume della sua coscienza e della sua esperienza di combattente, di militante del proletariato.

La calma e la lucidità di spirito, l'approfondita conoscenza dell'ideologia, il ricorso alla propria esperienza rivoluzionaria, permetteranno a ogni militante di mantenere il proprio posto e di mantenere quindi la compattezza dell'organizzazione. Naturalmente allora, in maniera veramente spontanea, le masse disorganizzatesi potranno nuovamente collegarsi attorno all'organizzazione rimasta compatta.

Nei giorni più accesi della lotta dunque si combatte la battaglia politica esattamente come si lavora nelle fabbriche. Facendo armonicamente parte di un tutto che non si deve a nessun costo spezzare, poichè ogni bullone, ogni molla, ogni ruota ha la sua funzione precisa e condizionata alle altre. Compiendo il proprio compito con tutte le proprie facoltà, la propria energia personale, poichè si è consapevoli che una sola vite fuori posto può far arrestare tutto il meccanismo. Tenendo ben conto delle condizioni obbiettive della situazione in cui ci si muove, poichè un sol gesto fuori posto può farci travolgere e può spezzare con noi l'intiero complesso cui apparteniamo. Restando al proprio posto senza preoccuparsi di ciò che fanno i compagni negli attigui posti di lavoro, poichè ficcare il naso negli affari altrui significa distrarsi dal proprio compito, farlo male, rovinare anche il lavoro degli altri. Ma nello stesso tempo bisogna sentire sempre i compagni gomito a gomito, poichè il lavoro di ciascuno appartiene a tutti.

Lavorare dunque con calma organizzata, cosciente, pronta.

Lavorare con disciplina proletaria.

Ma nella patria imperialista questo si chiama « poco spirito combattivo nei reparti », « scarso sentimento nazionale », « tradimento della patria fascista». Questa macabra terminologia potrebbe essere continuata per un pezzo: tutti conosciamo ormai bene la ipocrita retorica del frasario politico-militare dei nostri ex-dirigenti.

Ma il popolo non tradisce la sua patria quando la patria è sua.

Lo vediamo bene in U.R.S.S. E non tradisce la patria perchè non può tradire il suo lavoro e il suo avvenire. Anzi, appena s'apre uno spiraglio per avviarsi a conquistare la patria del suo lavoro, quella patria nella quale può riconoscersi integralmente, rinascono in lui tutte quelle virtù che parevano sopite. Quando la patria torna ad essere motivo di liberazione, quando la patria si trova sulla via del progresso umano, quando il sentimento nazionale collabora col progresso sociale il proletario corre in prima linea e senza gridare invano le parole dei suoi sentimenti, di questi sentimenti fa molla e conforto del suo lavoro di progresso umano.

E così amando la patria va oltre la patria; dove la patria non è negata, ma riconosciuta in pieno come luogo della sua esistenza.

Contro il passato

E' possibile che il Re abbia differito finora la sua abdicazione nella speranza che le voci che gliel'hanno così istantemente richiesta siano voci di minoranze, di politicanti; egli crede, forse, che la voce del popolo della sua capitale sarà diversa, che le acclamazioni al suo apparire copriranno ogni discussione, liquideranno ogni passato. Gli pare impossibile che un popolo che lo ha sempre riverito possa cambiare, così a un tratto, i suoi sentimenti; non sospetta neanche che certe situazioni sostenute da una secolare mitologia propagandistica a base di maiuscole e d'aggettivi canonici possano crollare di colpo, non appena gli agenti di tale propaganda siano ridotti al silenzio.

Sarebbe stato più decoroso per tutti che avesse capito da sè. Così stando le cose, saremo costretti a capire noi; e ad agire in conseguenza. Vittorio Emanuele III non è il più il Re Soldato, nè il Re Numismatico: è il Re Fascista. E' l'uomo che tollerò tre anni di squadrismo, che avallò la Marcia su Roma, che tradì la costituzione di cui era custode, che firmò i decreti e le leggi sul Tribunale Speciale e sulla fine delle libertà statutarie, che divenne imperatore d'Etiopia e Re d'Albania, che permise l'impresa di Spagna, che ratificò il Patto d'Acciaio, che dichiarò la guerra tedesca, che dopo il 25 luglio impedì l'epurazione in senso antifascista, che quando gli eventi lo costrinsero finalmente a dichiarare la guerra alla Germania non seppe parlare di lotta antifascista, ma solo di difesa contro una aggressione. E a tutt'oggi non sembra abbia inteso che l'Italia non combatte la Germania in risposta a una presunta aggressione del 9 settembre, ossia per una questione giurdica, ma perchè vuole la fine del fascismo.

Ce n'è abbastanza, come si vede. Ma il Re non si fida; spera ancora che alla vista dell'« augusto Vegliardo » il popolo si commuoverà, perdonerà, acclamerà. Vuole verificare di persona. Cristianamente, gli auguriamo di risparmiarsi questa esperienza.

Tutto il potere al C. L. N.

Tutto il potere al Comitato di Liberazione Nazionale. In questa esigenza si riassume intero, per gl'italiani tutti, il significato della prossima liberazione di Roma. Che questo evento rappresenti un mutamento sostanziale della situazione militare, precipitando decisamente le truppe tedesche in uno stato d'inferiorità non più latente ma effettivo, è chiaro per tutti. Ma altrettanto chiaro dev'essere che la liberazione di Roma significa la liberazione della capitale, della città cioè che *anche oggi* accoglie il centro delle forze politiche della nazione.

Fino a questo momento il Governo Badoglio s'era trincerato nella circostanza che l'Italia liberata non offriva se non una minoranza di queste forze. Da domani questa giustificazione non avrà più ragion d'essere. In questi quattro mesi infatti le forze politiche di tutta l'Italia occupata hanno avuto modo di organizzarsi, di comunicare fra loro, di trovare un'unità di direttive, di scegliere, per i propri uomini, i rispettivi posti di combattimento. Le forze esistenti a Roma non sono dunque, com'erano quelle di Napoli, forze venutesi a trovare casualmente in una grande città, ma forze in certo modo delegate da tutto il Paese a provvisoriamente rappresentarlo.

Queste forze, sono i quadri del Comitato di Liberazione Nazionale. E che appunto il C.L.N. sia effettivamente la schietta espressione politica del popolo italiano attuale, non dovrebb'essere dubbio per nessuno. Esso infatti è il fronte organizzato di *tutti* i partiti, che sempre combatterono il Fascismo, che sempre dettero i loro martiri alla causa della libertà, che in una parola salvarono l'onore d'Italia macchiato dalla turpe avventura mussoliniana. Sono i partiti che, ognuno secondo le sue diverse possibilità d'azione, s'opposero, in ogni tempo, alla guerra e all'idea della guerra. Sono infine i partiti che fecero cessare la guerra fascista tramutandola nella guerra antifascista.

Soprattutto quest'ultimo punto non è da dimenticare, nè oggi nè mai, nè di fronte alla storia nè di fronte alla nostra azione di oggi. Se il Re a un certo punto acconsentì a capitolare, tentando di garantirsi la ritirata con un governo reazionario, ciò non avvenne per una sua decisione spontanea, tanto meno secondo un suo lungo piano prestabilito. Furono gli scioperi *politici* del marzo, fu la ribellione delle masse bombardate, *politicamente* convogliate a rivendicazioni concrete dalle direttive dei partiti proletari, furono gli appelli sempre più urgenti delle più varie personalità d'opposizione, le vere determinanti del 25 luglio. E quando il 25 luglio il governo badogliano tentò di proteggere le forze reazionarie evitando accuratamente l'eliminazione del fascismo, e mantenendo ai loro posti fino i funzionari dell'« Ovra », chi lo precipitò colla sua pressione incessante verso l'unica soluzione logica fu l'azione dei partiti.

Il riconoscimento di questi fatti non è pura questione di legittimità. Ammettere il C.L.N. al comando della nazione significa riconoscere che quanto sta facendo oggi il popolo italiano non è un voltafaccia, *non è un tradimento*; ma la continuazione d'una via ininterrottamente percorsa. Se la guerra antifascista dovesse essere ancora condotta da chi avallò e protesse la guerra tedesca, l'Italia non sarebbe che un paese sconfitto che si sottrae in *extremis* alla sua sorte tradendo l'alleato. Ma i partiti del C.L.N. hanno *sempre* tenuto il fascismo come il nemico numero uno, come l'ostacolo pregiudiziale da abbattere; l'unica differenza col passato è che essi hanno oggi il mezzo di scoprire alla luce del sole il vero volto del popolo italiano, velato a forza per vent'anni dalla macabra mascherata littoria. La loro politica è sempre quella: la politica dell'Italia.

E del resto queste elementari considerazioni hanno il più potente suffragio dai fatti. Che cosa è stato capace di realizzare il Governo Badoglio? Gl'indugi dell'agosto, che ci hanno regalato la distruzione di Milano, di Torino e di Napoli; l'incredibile fuga dell'8 settembre, che ha permesso ai tedeschi di riprendere in mano la situazione, colle incalcolabili conseguenze per il paese che tutti conoscono; una politica ora, di mezze misure, di pavidità e di dilettantismo, incapace di attirare la fiducia degli alleati come quella degl'italiani, incapace di ricostituire un esercito, di darci una bandiera, diffidente d'ogni libertà, quella libertà che di colpo aveva creato l'unione di tutti attorno all'unico scopo, e che questa politica ha di nuovo rimesso in questione ricreando la disunione e la polemica inutile.

Questo governo reazionario e incapace ha fatto in questi mesi una serie di dichiarazioni cautelose e contradittorie. Inutile oggi discuterle e riesumarle. Quel che è certo è che esso dovrà comunque, a Roma, sgombrare il campo. Il popolo romano, che già ha dato prove così alte e solenni di patriottismo col sabotaggio integrale dei bandi nazifascisti e coll'azione dei GAP, ha già ormai sperimentato in questi mesi la guida politica che, nonostante ogni difficoltà, i partiti sono riusciti a dargli. Esso sa per di più che solo un deciso ingresso in una via nuova potrà ridare domani all'Italia un posto nel mondo; e insieme, che il momento in cui l'Italia potrà entrare in questa via è appunto quello in cui esso avrà modo di far sentire per la prima volta, all'aperto, la sua voce. Il popolo romano sa insomma di essere in questa occasione il protagonista. Non si addormenterà, dunque domani, nell'euforia della scomparsa del nemico, giacchè sa che dal suo atteggiamento potranno dipendere le sorti d'Italia. Il popolo di Roma è col Comitato di Liberazione Nazionale, qualunque tentativo d'infrangere questa realtà è destinato a fallire. Poichè è attentato criminoso alla volontà e all'avvenire dell'Italia.

I prossimi giorni sono i decisivi, Solo un'organizzata solidarietá di combattimento ci può condurre alla vittoria! Ognuno di noi ha le sue armi, ognuno si batta contro l'occupante.
Fuori i tedeschi da Roma! Morte ai tedeschi e ai fascisti! Viva la libertá e l'ndipendenza d'Italia!

DUNQUE SI PUÒ AGIRE

Le autorità illegittime hanno, dei cosiddetti « assembramenti », un sacro terrore. Fu così che, col pretesto dei danni recati alla Città Universitaria dai bombardamenti di luglio, s'è deciso di aprire l'anno accademico alla chetichella, rinunciando a un'inaugurazione in pompa magna. Tuttavia le lezioni, in un modo o nell'altro, il 17 gennaio dovevano avere inizio; e dunque, a meno di non ridursi a farle per corrispondenza, ci si è dovuti adattare a vedere studenti riuniti, non fosse altro davanti alle singole aule della Facoltà di Medicina, che aveva l'onore di rompere il ghiaccio.

Ma gli universitari romani, consapevoli che una ripresa delle lezioni sotto i segni del Fascismo avrebbe significato l'adesione a un governo illegale e nemico del Paese, non hanno disarmato per questo. Gran parte sono rimasti tranquillamente a casa; il resto, formato dai più coraggiosi e facente capo al Comitato Studentesco di Agitazione, è intervenuto a dire a chiare note il proprio pensiero. Una massa di trecento universitari, tra cui un'alta percentuale di cattolici comunisti, è convenuta davanti all'Istituto di Patologia Chirurgica; si sono avute arringhe dei loro capi, migliaia di manifestini sono stati distribuiti ai passanti, agli studenti, ai professori, sono stati attaccati nei locali di quasi tutte le facoltà, a perfino sui tram; picchetti hanno sbarrato il passo ai pochi « ligi alle superiori disposizioni », deputazioni si sono recate dai professori per invitarli a non far lezione. Conclusione: studenti e pubblico hanno acclamato i dimostranti, tutti i professori (anche quelli noti per il loro passato fascista) hanno immediatamente aderito all'invito, nessuna lezione ha avuto luogo. L'intervento della polizia, tardivo e limitato a qualche arresto provvisorio, è fallito in pieno. Ugualmente fallita l'iniziativa di un milite dei battaglioni « M » che ha inseguito a revolverate uno studente, prontamente protetto dalla spontanea solidarietà del pubblico d'una circolare esterna.

Gli universitari, dunque, hanno saputo fare il muso duro: e hanno vinto. E il loro atto, che si ricollega alle manifestazioni del '41, condotte in pieno Regime Fascista, non è che l'inizio di quanto gli universitari romani faranno nelle decisive giornate che ci aspettano. Il loro animo, la loro dignità, il loro coraggio sono e saranno quelli dei loro colleghi di Napoli, di Padova, di Oslo, di Praga, di Charchov. Dopo venti anni di schiavitù essi riafferrano la grande tradizione del Risorgimento. Le bandiere di Curtatone e Montanara sono ancora le loro bandiere.

Romani!
Il Comitato di Liberazione Nazionele che rappresenta quelle forze che per cinque mesi si sono eroicamente battute contro i nazisti invasori di Roma ci chiama.
Uniamoci tutti in un unico blocco per la libertá e l'indipendenza d'Italia!

PRECISAZIONE

Il prosimo avvento al potere del C.L.N. è la restaurazione della libertà; ciò vuol dire che i partiti che ne fanno parte, se rappresentano tutti gl'indirizzi politici in nome dei quali è stata condotta la lotta contro il fascismo al potere, non per questo esauriscono tutte le possibilità del popolo italiano. Essi esprimono semplicemente certi valori politici, e precisamente quelli che contino un certo seguito, che poggine su un minimo di forza reale. Ma tutti gl'italiani, in quanto italiani, ossia in quanto desiderosi di affrancare comunque l'Italia dalla tirannia, hanno diritto e dovere di collaborare alla lotta comune; recando ognuno il peso delle proprie capacità tecniche e morali.

Tale è il caso non solo dei senza partito, ma anche dei gruppi dissidenti. Tale ancora è il caso dei badogliani o dello stesso Badoglio; dei quali nessuno contesta che sian utilizzabili le capacità specifiche, per esempio militari. Importa solo che la collaborazione e di tutti costoro esuli dal camop della responsabilità politica. Solo la Costituente, a guera finita, stabilirà i modi e le condizioni in cui le varie correnti politiche potranno farsi luce. Per ora, la necessità impone l'unione più stretta; e questa non è posibile che a due condizioni: prima, che i partiti membri di questa unione siano politicamente maturi; seconda , che le tradizioni come gli uomiin che le impersonano siano integralmente italiani, antifascisti, antinazisti. Chiunque altro, per il momento, può prendere un moschetto, o lavorare in qualunque altro modo; ma fuori del governo e della responsabilità politica.

Due articoli dell' Osservatore Romano

Ogni cattolico che viva profondamente nel mondo contemporaneo sarà rimasto colpito e pensoso di fronte agli articoli « Guerra e Vangelo » e « Per un mondo più fraterno ».

Ma per noi, cattolici che ci occupiamo dell'urgente problema politico e sociale, quei due articoli sono stati motivo di gioia perchè abbiamo trovato espressa la nostra esperienza di questi anni e finalmente riconosciute alcune delle condizioni del nostro vivere contemporaneo.

Ci auguriamo di poter leggere altre meditazioni in quel senso sull'*Osservatore Romano* perchè quello è il *senso unico* che conduce alla nostra posizione ideologica, al Movimento dei cattolici comunisti.